Dopo il divorzio, le tappe da bruciare per la riforma del diritto di famiglia

GLI SPOSI BAMBINI

Perchè il vecchio codice consente il matrimonio a 14 anni per la ragazza e a 16 per il ragazzo - Accordo di tutti i partiti sull'elevamento dell'età minima a diciott'anni, per entrambi i sessi - Una decisione che va di pari passo con la proposta del voto anticipato - La contraddizione tra maturità del corpo e maturità della mente - Tendenza al matrimonio precoce in tutte le società di sviluppo - Nuove generazioni ed evoluzione del costume

Iniziamo con questo servizio una inchiesta sulle condizioni legali, sociali ed umane della famiglia in Italia: dal problema dei rapporti « gerarchici » a quello dei figli nati fuori o prima del matrimonio, dal concetto di « colpa » nella vita familiare allo stato di subordinazione — anche economica — della casalinga o della contadina, dai miti dell'« onore » ai problemi del disconoscimento della prole. L'attuale legislazione italiana in merito è più arretrata del codice napoleonico al quale tuttavia si ispira: divorzio, liberalizzazione della « pillola », dibattiti sul delitto d'onore sono tutti soluzioni parziali — ancorchè avanzate — di un progresso che sarà completo solo con una totale riforma del diritto di famiglia, allo studio della Camera.

Con l'introduzione del divorzio, la liberalizzazione della propaganda per l'uso degli anticoncezionali, l'abolizione delle conseguenze penali dell'adulterio, la famiglia italiana — in genere la società italiana — ha messo un piede fuori dal medioevo.

Sono i primi passi e sono passi parziali giacchè ciò che è essenziale è l'insieme della legislazione sul matrimonio.

La legislazione vigente, ad esempio, prevede che due giovani possano contrarre matrimonio quando abbiano raggiunto lui i sedici anni e lei i quattordici, ma si può anche ottenere una dispensa che abbassa i limiti: quattordici anni per lui, dodici per lei. Lo stato italiano, in altri termini, non chiede che i due « sposini » abbiano raggiunto la maturità psichica: gli basta che abbiano raggiunto quella fisiologica; non gli importa che siano in grado di pensare, gli importa che siano in grado di accoppiarsi, quindi di procreare. A quattordici anni un ragazzo o una ragazza non sono perseguibili penalmente perchè si ritiene che non abbiano la maturità necessaria per rispondere delle proprie azioni, però possono « mettere su famiglia ». E in quel caso — solo in quel caso — avrebbero dovuto — prima dell'introduzione della possibilità di divorzio — essere infallibili.

Fin qui siamo ad un matrimonio fisiologico. Ma ecco che, poi, in questa famiglia, vale il concetto di autorità: il capo indiscusso e indiscutibile sarà sempre e soltanto il marito, non per capacità, ricchezza umana, dedizione, ma per sesso; semplicemente perchè è maschio. La legge salica, che esclude le donne dal trono, vale nella famiglia italiana. L'uomo è il capo-famiglia riconosciuto dalla legge, l'uomo dispone di tutti i beni, l'uomo decide se in ferie si andrà ai laghi o in montagna, l'uomo decide gli studi o il lavoro dei figli. I limiti a questa autorità non sono posti dalla legge, ma dalla forza contrattuale della moglie e dall'intelligenza del marito. Sono, cioè, un fatto individuale.

Oggi, quindi, una ragazza di 12 anni può sposarsi con un ragazzo di 14 semplicemente perchè è presumibile che a quell'età possano avere rapporti sessuali completi; il loro livello di consapevolezza non conta; la decisione al riguardo spetta ai rispettivi padri.

Certo, questi dei matrimoni tra giovanissimi sono casi eccezionali (ma non tanto rari come si sarebbe indotti a pensare: le « spose bambine » sono numerose, specie nel meridione), tuttavia valeva la pena di rammentare quanto prescrive attualmente la legge italiana a questo proposito proprio per sottolineare la concezione della famiglia come un fatto fisiologico dal quale è esclusa la consapevolezza delle parti; salvo poi farla diventare un elemento mitico.

Un comitato ristretto della Camera dei Deputati di cui fanno parte il democristiano Castelli, presidente, gli on.li Martini (DC), Lenoci (PSI), Cacciatore (PSIUP), Bozzi (PLI), Manco (MSI) e Guidi (PCI) nonchè alcuni dei presentatori dei vari progetti di legge per la riforma del diritto di famiglia (in particolare il dc Ruffini e i comunisti Jotti e Spagnoli) ha elaborato un testo unificato dei vari progetti e questo è uno dei molti punti sui quali è già stato raggiunto l'accordo: elevare l'età minima per il matrimonio a 18 anni, tanto per gli uomini che per le donne.

E' una decisione che ha un duplice significato; eliminare il concetto di maturità fisiologica sia alzando il limite dell'età sia ponendo questo limite in modo eguale per i due sessi (liquidando così quel « margine » in meno per la donna che faceva identificare la possibilità di contrarre matrimonio con l'inizio dei cicli mestruali) e sostituire a questo concetto quello di maturità psichica, un pieno senso di responsabilità, una consapevolezza maggiore dei propri gesti. Una decisione che si muove di pari passo, bisogna ricordarlo, con la proposta di legge, che dovrebbe essere approvata in breve tempo, che sposta l'inizio della « maggiore età » dai 21 ai 18 anni.

Anche la nuova legge — quando e se verrà approvata — prevederà delle deroghe al limite minimo di diciotto anni (potrà essere anticipato a sedici); si potrà chiedere l'apposita dispensa, rà subordinata all'accertamento della sua concessione della maturità psichica dei due richiedenti e a questo fine non saranno sufficienti le dichiarazioni dei genitori nè sarà determinante lo stato di gravidanza della ragazza che quasi sempre è la causa dei matrimoni tra giovanissimi. Potranno sposarsi prima dei diciotto anni solo dei giovani che sappiano quello che fanno, che non si pieghino a suggestioni familiari, a conseguenze di rapporti fisici che non costituiscono e non devono costituire un « obbligo » nè una tragedia.

Naturalmente questo investe il costume, la mentalità, le tradizioni della società italiana che, fondata sull'autoritarismo e sulla subordinazione della donna, fatica a districarsi da concezioni e da rapporti medioevali, continua ad identificare l'onore con la verginità, il figlio illegittimo con « la disgrazia ». D'altra parte il costume non si modifica confortandolo con gli articoli di legge, col delitto di onore che diventa un merito morale e un crimine praticamente non punibile sul piano penale, col ghetto degli illegittimi e della ragazza-madre. Gli articoli di legge, semmai, servono a frenare quelle spinte in senso evolutivo che si avvertono nella società italiana e nel costume.

Una spinta evolutiva che si riscontra in un elemento che, a prima vista, sembrerebbe contrastare con la decisione dei legislatori ad alzare l'età minima per contrarre matrimonio: la tendenza a sposarsi sempre più presto E' un fenomeno non solo italiano ma riscontrabile, in genere, in tutte le società in sviluppo; in Italia, semmai, giunge in ritardo rispetto alla Francia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Repubblica federale tedesca, l'URSS, i paesi socialisti in genere. Un ritardo pari al ritardo della società civile.

A formare questo fenomeno contribuiscono vari elementi: alcuni di carattere economico, altri di costume. In Italia questi elementi di costume riguardano soprattutto il fatto che tra i giovani il concetto di parità sessuale è assai più avanzato di quanto non sia nelle generazioni precedenti, che molte remore di tipo sessuale sono state superate, che proprio il superamento dei tabù sessuali e insieme il senso egualitario dei due sessi rende meno accettabile l'insegnamento dei « vecchi » secondo il quale il giovane doveva « divertirsi » a lungo prima di pensare a sposarsi con « una brava ragazza ». Un insegnamento fondato ancora sulla supremazia maschile, sul concetto che esistono donne con cui « divertirsi » e donne con cui sposarsi, naturalmente escludendo che un simile concetto potesse valere anche per le ragazze.

Nelle generazioni più giovani questo modo di porsi di fronte alla vita vale sempre meno: fra i due sessi c'è, proprio per la maggiore libertà sessuale, un rispetto maggiore (anche se forse una delle componenti di questa tendenza a sposarsi presto è di carattere contestativo: delusi da una società e da una famiglia oppressive i giovani cercano di sostituirle con una famiglia - società libera): sia nell'uno che nell'altro caso, quindi, la tendenza al matrimonio precoce non urta contro la decisione dei legislatori di alzare il limite a 18 anni: proprio perchè la libertà richiede piena consapevolezza, piena maturità psichica.

Kino Marzullo

Chi ha armato il neonazista che voleva assassinare il presidente della RFT?

BONN, 10

Neonazista militante, un giovane di Amburgo che ha tentato di penetrare nella residenza del Presidente della RFT per assassinare il capo dello Stato Gustav Heinemann è interrogato da due giorni dai magistrati di Bonn che vogliono identificare gli eventuali complici. L'arrestato, Karsten Egger, di 20, di mestiere giardiniere, venne catturato giovedì sera all'interno del parco della villa presidenziale armato di coltello, ma la notizia del fallito attentato veniva data solo nella serata di ieri. Il Presidente Heinemann — si assicura — non si trovava nella sua residenza di Bonn ma nella Foresta nera Agli agenti prima e al procuratore più tardi il giovane neonazista dichiarava di essere penetrato nella villa per raggiungere l'appartamento del presidente e uccidere Heinemann in quanto « traditore della nazione tedesca ». La stessa sorte doveva essere riservata al cancelliere Brandt e al ministro degli Esteri Scheel, tutti colpevoli di voler fare « la politica di Mosca »

Il giovane attentatore ha dichiarato di essere membro del partito neonazista NPD Al momento della cattura egli aveva in tasca, oltre al coltello, ritagli di giornali di estrema destra. Le indagini sono ora soprattutto rivolte a individuare come si è detto eventuali complici e mandanti. L'esistenza di un complotto del quale Heinemann doveva essere la prima vittima è assai probabile. Lo stesso Egger che ha detto che da sei mesi aveva concepito il piano per combattere « con mezzi radicali » i suddetti « traditori », e le autorità ritengono che in questo periodo egli abbia almeno discusso il suo progetto con altre persone.

Le notizie sul mancato attentato hanno suscitato notevole scalpore a Bonn. Negli ambienti politici si rileva che le dichiarazioni rese dall'Egger ricalcano esattamente gli slogan con i quali da vari mesi i movimenti dell'estrema destra fascista cercano di istigare l'opinione pubblica e soprattutto i giovani, contro la linea di politica estera seguita dall'attuale governo. La destra neonazista, come si sa accusa Brandt di aver « svenduto gli interessi nazionali » con gli accordi di Mosca e Varsavia, che hanno convalidato il confine Oder Neisse La NPD promosse nei mesi scorsi una violenta campagna « per mobilitare l'opinione pubblica » e denunciò il cancelliere Brandt alla magistratura per alto tradimento

Accanto alla NPD agiscono molti altri gruppi fascisti, fra cui i più accesi sono « Aktion Widerstand » e la « Deutsche Volksunion ». La prima si presentò per la prima volta nell'ottobre scorso a Wurzburg con un corteo di quattromila persone e con slogan del tipo « Brandt alla forca » e « Non cederemo la terra tedesca » La seconda ha tenuto la sua prima riunione pubblica domenica scorsa a Monaco. Da notare che fra i suoi membri figurano anche deputati della opposizione democristiana. Al raduno di Monaco, il capo del movimento, Gerhard Frey che è anche il direttore del famigerato foglio neonazista « National Zeitung » ha pronunciato un discorso su questo tema: « Facciamo i conti con Brandt, lotta contro il traditore ».

La tensione creata da questa furibonda campagna antisovietica e antidistensione ha già registrato negli ultimi tempi gravi episodi come l'attentato (autore un giovane nazista) alla sentinella sovietica a Berlino ovest e come il complotto (anch'esso neonazista) per assassinare Brandt durante una visita in Kenia alla fine dell'anno scorso.

Quando l'industria della moda cerca giustificazioni «ideali»

La filosofia dei mini pantaloni

Lo slogan « la donna è più libera » al servizio di un colossale giro d'affari - Fiumi d'inchiostro per ogni nuovo accessorio, quando il costume registra soltanto i passaggi fondamentali della moda, dalla crinolina al tailleur, dal tailleur alla mini - Il villaggio americano dove la lunghezza delle gonne si misura con l'anticomunismo

« La midi è un'idea dei comunisti che vogliono frustrare il nostro popolo introducendo mode che imbruttiscono le nostre donne e avviliscono i nostri uomini... ». « Macchè, il contrario! Comunista è solo la minigonna ». Un contrasto così idiota ha diviso in due una cittadina americana — e dove altrimenti? — precisamente Hannover Park in quel di Chicago, dove il sindaco Baker ha proibito l'uso delle midi e stabilito con una precisa ordinanza che « ogni femmina colta in tale abbigliamento sia multata o cacciata dal villaggio ».

A capitanare le midi è stato invece il reverendo Bugh, pastore della chiesa luterana che accusa il sindaco di... minicomunismo.

Del resto sempre dall'America, e questa volta non dalla provincia, ma proprio da New York, arriva l'ultima: due consiglieri municipali, Mattew Troy e Monroe Cohen, hanno riesumato una legge di venticinque anni fa per proporre che gli « shorts », di cui oramai New York è piena come una spiaggia, vengano banditi dal territorio. Stavolta non hanno addotto la motivazione anticomunista, ma non è certo in nome del progresso che i due si sono scatenati.

Chissà se gi episodi entreranno nella storia del costume o della moda, come la famosa legge con la quale i colonnelli greci hanno proibito le minigonne, riammettendole poi per dare al regime una scapigliata sensazione di libertà. Eppure un fatto è innegabile: mini, midi e adesso gli shorts fanno notzia, fanno rumore, trascinano in polemiche e tentativi di interpretazione sociologi e filosofi, creatori e consumatori di moda, uomini e donne più o meno impegnati.

Mantelli alla « Fra Diavolo » e tuniche zingaresche

La più immediata costatazione è che le strade, negli ultimi tempi, e le vetrine dei negozi, sono diventate un carnevale continuo, piene di mantelloni alla Fra Diavolo, di zingaresche tuniche, di pantaloni a toppe, ala zuava, alla cosacca, alla turca. La donna, diciamolo francamente, quest'inverno non si è vestita, si è travestita, travestendo da piccoli Napoleoni anche i bambini (poveretti, nemmeno se ne accorgono tanto parchi in cui correre e giocare pochi ce ne sono). E gli shorts? Rappresenteranno la liberazione da tanti indumenti imposti, o un'invasione in massa di menestrelli medioevali?

Un dato è consolante. Il novanta per cento delle donne non ci casca. Non lasciamoci ingannare da via Frattina o da via Montenapoleone. L'Italia conta molti più corsi Garibaldi che non vie Veneto. E anche altrove. Secondo un esperto parigino (Parigi lanciando gli short ha strappato di nuovo la bandiera della moda a Londra, che l'aveva issata con la minigonna di Mary Quant) il fenomeno dell'ultimissima moda non coinvolge nemmeno il dieci per cento della popolazione femminile di un paese che in questo settore possa dirsi fortemente industrializzato. La percentuale, vista l'impossibilità delle grandi masse a seguire, stagione per stagione, la corsa al travestimento, tende oltre a tutto a calare.

Ma alora, la ciclica « rivoluzione dell'abbigliamento » a chi giova? Un momento: intanto il dieci per cento è una massa considerevole Convincere dieci tra cento donne a comprare prima la mini, poi la midi, poi la zuava, poi la maxi e poi gli shorts con relative calze « collant », stivali e ciabatte significa un bel giro di miliardi. Poi ci sono le esigenze cosiddette « imprescindibili » del mercato. Non siamo solo noi a dire che la moda maxi stava conducendo le industrie delle calze e dei « collant » sull'orlo del collasso, perchè si sa che anche la più impeccabile delle signore chiude un occhio sulle smagliature, quando è sicura che nessuno le vede.

La minigonna metteva in crisi i fabbricanti di tessuti, la maxigonna quelli delle calze; gli shorts provocheranno l'angoscia dei creatori di biancheria intima. Forse nell'ambiente si decide a un certo punto che un collasso per uno non fa male a nessuno: oggi a te domani a me. Tanto è vero che contro il topless fecero tutti quadrato, visto che lì il danno sarebbe stato generale.

Nelle frange più ridicole del movimento d'opinione

Da ultimo, con la perfezione di un compasso che chiude il cerchio dei consumi, arriva la copertura ideologica al fenomeno. L'episodio di Hannover Park o di New York rappresenta un paradosso in questo senso. Basta non essere americani scemi per capire che nè maxi nè mini nè shorts sono la bandiera rossa. Però capita di accorgersi che al livello più basso dell'informazione culturale, nelle frange più ridicole dei movimenti d'opinione, fa comodo che parole come libertà, sessualità, rinnovamento, superamento dei tabù e perfino rivoluzione vadano a finire nella nota della tintoria. Così due estati fa si è assistito a qualche falò dei busti e dei reggiseni nelle piazze USA. Che cosa le donne abbiano conquistato con questa forma di protesta non s'è capito bene, ma le foto dell'avvenimento riempivano le terze pagine dei giornali.

Certo la moda è un episodio significativo, il costume è un effetto interessante e visibile di un mutare della mentalità. Ma non ne è certo la causa come molti vorrebbero far credere. Tanti discorsi sono validi solo per i grandi mutamenti del costume: quando alla tunica subentrò il corsetto, e la crinolina crollò per dar luogo al moderno tailleur. Ma tirar fuori una filosofia ogni volta che muta un accessorio, è voler troppo.

In questo senso la minigonna — e la durata del fenomeno, dal '65 ai giorni nostri lo conferma — ha rappresentato senza dubbio una tappa importante. Tanto è vero che, forte della conquista data dalla minigonna, oggi il pubblico è più smaliziato. Molte londinesi sanno che dietro gli « hot pants » sono le catene di « boutiques » di mister Harry Fox, la Volpe alla quale si è arresa anche Mary Quant, ammettendo che la minigonna è diventata (sono parole sue) « un luogo comune ». Ed ha aggiunto: « A difendere la minigonna non ce la faccio più, perchè non sono attrezzata a sufficienza... Ci vorrebbe una grossa catena industriale... ».

E' il parere anche di un francese, Jean Cacharel, che la catena industriale appunto ce l'ha e che è in grado di produrre due milioni di pantaloni a stagione. « L'operazione pantaloncino — ha convenuto — senza un sostegno industriale, senza un grande impegno pubblicitario, non poteva riuscire ».

Ecco il punto, ecco l'affare, ecco la sarabanda industria-pubblicità che si scatena da New York a Parigi, da Londra a Roma. Naturalmente Cacharel imposta la sua « campagna » sull'affermazione categorica che la donna in pantaloncini « è più libera ». La emancipazione, insomma, è diventata « di moda ». Ma le ragazze del giorno d'oggi in mini, in midi o in shorts, quando parlano di libertà non pensano a Cacharel.

Elisabetta Bonucci

Lettere all' Unità

Un'americana che vive in Italia è tornata a New York

Caro direttore,

nell'Unità di 1 aprile 1971 ho letto l'articolo di Arminio Savioli. Egli scrive che tanti credono che lui ha esagerato scrivendo sugli USA. Per forza, è difficile comprendere quando il RAI e altri giornali raramente danno le notizie brutte sugli Stati Uniti.

Sono americana, vivo in Italia dal 1960. In 1968 sono tornata per una visita a mia città: New York Che « choc » per me — che cambiamenti Alla ora 19 sul metro comincia il servizio dei poliziotti Loro camminano su e giù le vetture, anche girano le piattaforme, fino la mattina A causa dei delitti, questo servizio è necessario Mai esisteva primo Ho viaggiato nel passato anche alle due e tre di mattina senza paura.

Mia sorella abita nel centro della città — è una cooperativa; consiste di 4 grattacieli vicino a quel famoso Madison Square Garden; una zona « buona ». Il comitato della cooperativa paga per poliziotti privati. Verso le 19 di sera, nell'atrio di ogni edifizio sta seduto questo poliziotto per proteggere gli inquilini. I malviventi di solito si nascondono nell'ascensore; sono grandi, senza vetri. Il poliziotto va via alla mezzanotte — poi una squadra di loro gira tutta la notte tra questi edifizi.

Dopo l'ora 21, le strade sono vuote: la gente sta a casa. Questa vita esiste in tutte le grande città: chi può scappare, vive in sobborghi. Abbiamo avuto una visitatore da Los Angeles in agosto 1969. Lui ha raccontato che sempre ha fatto la passeggiata con sua moglie dopo la cena. Ormai no — troppo pericoloso Ho due lettere: un'amica tedesca ha fatto la visita a New York, primavera 1969 Lei scrive: « Le cose vanno peggiorando a New York e facendo il confronto fra New York e Germania... naturalmente Germania vince. Noi non abbiamo nessun desiderio di vivere a New York. I nostri parenti sono pieni di paura quando è necessario di uscire. Che vita è questa? Soltanto d'andare a lavoro e più tardi di guardare TV giorno dopo giorno ».

Finalmente, un'altra amica: la lettera è di novembre 1969: « I delitti crescono ogni momento. Deve stare sempre attento quando si cammina nelle strade. Non si esce la sera — è così pericoloso. Ho quasi un esaurimento nervoso ».

Senza altro la sporca guerra in Vietnam ha creato tanti problemi e gli americani pagano caro.

Distinti saluti.

LETTERA FIRMATA
(Trieste)

« Intolleranza 71 » a Nancy

Cari compagni,

in occasione delle rappresentazioni della mia opera « Intolleranza 71 » a Nancy (26, 28, 29 marzo), il « Soccorso Rosso Est » ha reputato necessario denunciare, nel corso dell'ultima replica, un caso concreto di repressione ai danni di lavoratori nordafricani.

« Duecento lavoratori algerini — questa la denuncia — sono stati espulsi da quattro pensionati di Nancy. La commissione d'igiene che li ha costretti a sloggiare se ne infischiava delle loro condizioni di abitazione. Essa è semplicemente intervenuta per aiutare i proprietari a trovare un pretesto. Questi lavoratori incontrano adesso, naturalmente, tutte le difficoltà possibili e immaginabili per trovare un nuovo alloggio ».

Questo intervento, mi sembra, precisa e completa la mia opera, scritta dieci anni fa: tengo perciò a manifestare il mio pieno accordo con l'iniziativa del « Soccorso Rosso », attuata nel quadro della azione d'appoggio ai lavoratori immigrati espulsi dai loro alloggi. Tengo anche a sottolineare che la denuncia effettuata durante le rappresentazioni di « Intolleranza 71 » rientrava in una vasta campagna d'informazione rivolta alla popolazione di Nancy.

Questa lotta non va dissociata dall'insieme di altre lotte sostenute dal proletariato, come quella dei minatori di Faulquemont che occupano i pozzi e la sede dell'azienda a Merlebach, o come la campagna per la difesa e la liberazione (già ottenuta) dei due operai Grosjean e Pendeliau torturati nei locali della polizia di Metz, ecc. ecc. Questa lotta non va dissociata neppure dalle lotte che gli operai italiani conducono sia in Francia sia in Italia (Fiat, Alfa Romeo, Pirelli, Autobianchi, Mestre-Marghera), col sostegno dei contadini e del movimento studentesco.

LUIGI NONO
(Venezia)

Il professore antidivorzista che « ha sempre ragione »

Egregio direttore,

domenica 28 marzo gruppi di oltranzisti, sospinti dal loro presidente, prof. Gabrio Lombardi, hanno iniziato in tutta Italia la raccolta delle firme per il referendum abrogativo della legge sul divorzio.

Chi confidava che la raccolta avvenisse nel rispetto rigoroso delle regole del gioco democratico sarà rimasto assai deluso apprendendo che, presso il tribunale di Roma e presso la Corte d'appello di Trieste (con atto del presidente della Corte) sono stati messi a disposizione addirittura all'interno dei Palazzi di giustizia locali, attrezzature e servizi per la raccolta pubblica delle firme.

Non credo che si possa sperare in meglio per l'avvenire, poichè il prof. Gabrio Lombardi ha rivelato ampiamente, nei dibattiti televisivi, ai quali ha partecipato di essere un conservatore per eccellenza non soltanto sul problema del divorzio, ma anche su quello degli obiettori di coscienza e delle delinquenza minorile (su quest'ultima questione, in una recente trasmissione di A-Z ha provocato la reazione unanime dei partecipanti alla discussione)

Per il prof Gabrio Lombardi non ci sono alternative: chi ha ragione è soltanto lui Per il prof Lombardi non è necessario il periodo di prova: l'unica prova valida è data dalle sue esclusiste affermazioni e pertanto occorre, immancabilmente affossare la legge a lui non gradita nella primavera del 1972

A me pare, a questo punto, anche se gli italiani stanno già dando prova di maturità dimostrando di saper usare la legge in questione con alto senso di responsabilità, che i gruppi parlamentari laici, i quali, recentemente, si sono trovati uniti nello schieramento divorzista, debbano appoggiare e votare la proposta di legge, avanzata da un senatore liberale, mirante a permettere il referendum abrogativo soltanto dopo un periodo di tre anni dal momento in cui una legge è entrata in vigore. In tal modo a differenza della sconcertante chiaroveggenza del prof Gabrio Lombardi, i cittadini avrebbero la possibilità di valutare concretamente, nel periodo di tre anni, i risultati positivi o negativi di una legge che, nel caso particolare, è quella sul divorzio

E' necessario, però, a mio modesto avviso, che le forze laiche si impegnino con maggior convinzione nella non ancora ultimata battaglia per il divorzio. Una sconfitta significherebbe l'arresto inevitabile dell'evoluzione civile dello Stato, di cui l'introduzione del divorzio è ormai divenuta un simbolo

Grazie e distinti saluti

RENATO GRONDONA
(Genova)

« Viaggi d'istruzione » riservati agli studenti figli dei ricchi

Caro direttore,

sono un giovane studente iscritto al primo anno di scienze politiche e le scrivo per denunciare il malcostume e lo sperpero di denaro pubblico che si può osservare nel mio ex Istituto tecnico per geometri E. Cesaro di Torre Annunziata. I fatti sono questi e cercherò di essere il più breve possibile. Come lei saprà, ogni anno gli studenti delle quinte fanno un « viaggio d'istruzione », ma da un po' di tempo a questa parte l'istruzione viene lasciata a parte per effettuare delle crociere nel sole del Mediterraneo: Majorca, Algeri, Tunisi, Capri. E fin qui si potrebbe pure sorvolare, ma il fatto che queste crociere costino ad uno studente o meglio alla famiglia dello studente 30 mila lire (la cifra è dell'anno scorso, quest'anno hanno dovuto pagare 35 mila lire) è un crimine contro quella moltitudine di genitori disoccupati e sottoccupati che certo non possono permettersi di sborsare una simile somma per « l'istruzione » dei propri figli. I quali, se volessero partecipare al viaggio dei ricchi, dovrebbero elemosinare presso la Preside dell'Istituto l'ammissione gratuita al viaggio stesso; ma dato che in molti di noi studenti la dignità va di pari passo con la povertà, preferiamo restarcene a casa.

Ho scritto questa lettera perchè io sono uno di questi poveri che non possono pagarsi i « viaggi d'istruzione », ma penso che come me ve ne siano moltissimi altri che preferiscono mettersi in disparte e accettare dignitosamente la loro sorte.

MASSIMO CARRIERI
(Boscotrecase - Napoli)

Dove sono finiti i pacchi per i piccoli indios del Perù?

Cari amici,

vi alleghiamo una copia del quotidiano Expreso di Lima, che riporta la notizia dello smarrimento dei colli di indumenti spediti da benefattori italiani per opere assistenziali a favore di piccoli indios della nostra Comunità.

Pare che in Perù siano giunti solamente tre colli, uno a mezzo Alitalia, uno a mezzo BEA, ed uno di 350 kg. inviato dalla Casa Madre dei padri gesuiti di Torino a mezzo Flotta Lauro. Questi tre colli sarebbero giacenti in Lima da molto tempo e non si capisce perchè le rispettive Compagnie non provvedano ad inoltrarli a destinazione.

Gli altri (circa 70) pare non siano neppure giunti in Perù, benchè spediti da cinque mesi, mentre le navi da Genova impiegano normalmente 28 giorni. C'è da ritenere pertanto che non siano più ricuperabili.

Ci duole moltissimo che la iniziativa umanitaria alla quale avete partecipato con tanto spirito di fraternità, non sia andata a buon fine e ci auguriamo di poterci incontrare ancora per altre opere con più buona sorte.

Fraternamente.

IL VICARIO
della Parroquia de la Resurreccion
(Juliaca - Perù)